

## Elemento Cultura Immateriale (n. 1/2021)

Denominazione: **Il rito dei Catuozzi**

Sezione d'iscrizione: Celebrazioni

Luogo: San Martino Valle Caudina (AV)

Soggetto promotore: Pro Loco San Martino Valle Caudina

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022

Descrizione dell'elemento culturale: Il rito dei *Catuozzi* è una tradizione che rivive ogni anno, la notte tra il 24 e 25 dicembre, a San Martino Valle Caudina. Il *catuozzo*, testimonianza dell'abilità contadina di un tempo, era un grande falò di forma conica



realizzato con ceppi e legna di risulta e ricoperto di terriccio che, attraverso un processo di lenta combustione, trasformava la legna in carbone. *Catuozzo*, allo stesso tempo, indicava il lavoro di taglialegna e carbonaio. I *catuozzi* che si accendono nelle contrade del paese, la sera del 24 dicembre, hanno in comune con l'antico modo di produrre il carbone solo il nome ed il modo di accatastare il legname a creare una pila alta e di forma quasi regolare con un'apertura alla base per permetterne l'accensione. Essi non sono ricoperti da zolle di terra perché non servono a produrre carbone ma ad illuminare la notte. Tale ritualità, comune a molti paesi del sud, trae origine dalla tradizione pagana che rende omaggio alla vita che rinasce dopo la morte dell'inverno. Il cristianesimo ne ha recuperato la simbologia poiché Gesù è luce, purificazione e guida delle anime, quindi simbolo di rinascita. La trasmissione delle tecniche di costruzione del *catuozzo* è essenzialmente orale. Una straordinaria testimonianza etnografica del fenomeno è il documentario cinematografico «La mia madre Terra», del giornalista Gianni Raviele, nato a S. Martino Valle Caudina, girato a partire dal novembre del 1972, che nel raccontare la vita quotidiana del suo paese descrive accuratamente questo antico rituale natalizio.

Fare il giro dei *Catuozzi* la sera della Vigilia dopo la Messa di mezzanotte, è un rito collettivo e un momento di aggregazione: il *catuozzo* diventa per una notte un luogo di incontro privilegiato per lo scambio di auguri e per ritrovare le persone che ritornano in paese solo per il Natale. Intorno al *catuozzo* si consolida il senso di appartenenza: la raccolta della legna, nel mese di dicembre, crea gruppo e solidarietà, sentimenti che, alimentati dai racconti e dai ricordi che tornano di tanto in tanto alla mente, si riflettono nei rapporti quotidiani durante l'anno.

Il rito dei *catuozzi* è espressione della comunità di San Martino Valle Caudina che ne ha, però, perso o modificato in parte il significato originario. La festa, infatti, era espressione di una civiltà contadina che oggi non esiste quasi più. La Pro Loco, fondata nel 1972, è stata la prima associazione che si è interessata al fenomeno in maniera organica, ne ha capito l'importanza, le trasformazioni in atto ed il pericolo di scomparsa e se ne è occupata organizzando il «Palio dei *Catuozzi*». La Pro Loco nomina una giuria che la sera della vigilia visita tutti i *Catuozzi* iscritti al concorso. L'arrivo della giuria è un momento di allegria sottolineato, in genere, da un brindisi beneaugurante. In base a determinati parametri valutativi quali l'altezza, la larghezza, i ceppi comprati o raccolti nelle terre o donati si decreta il vincitore. La contrada è omaggiata con derrate alimentari e, fino a qualche tempo fa, aveva il compito di custodire un braciare artistico di rame e di ottone. Avviata verso una fine che sembrava ineludibile, la tradizione dei fuochi è tornata a rivivere sia pure in maniera rinnovata.

## Elemento Cultura Immateriale (n. 2/2021)

Denominazione: **A Mascarata**

Sezione d'iscrizione: Celebrazioni

Luogo: Serino (AV)

Soggetto promotore: Comunità mascarata serinese

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022

Descrizione dell'elemento culturale: La *Mascarata* è una manifestazione tradizionale del Carnevale di Serino e consiste in un ballo processionale di particolare interesse sia dal punto di vista musicale che coreutico. Il corteo, che sfila lungo le strade del paese, è accompagnato dalla banda musicale ed è composto da una lunga fila di ballerini, da maschere tradizionali locali, come "la primavera sacra" che richiama una ricorrenza rituale praticata dalle antiche popolazioni italiche, e, a chiusura del corteo, dalle maschere dei "brutti". Infine, liberi di vagare nella sfilata con ruoli non legati al corpo di ballo, sono altre maschere tipiche della tradizione napoletana come pulcinella, gli sposi, i barbieri, la vecchiarella, le maschere ecclesiastiche, il cacciatore e la zingara. Caratteristiche particolari ha il ballo e la musica della *Mascarata serinese*: i movimenti coreutici deriva dalla lunga tradizione del ballo meridionale, scaturito da un bisogno istintivo di muoversi, di manifestarsi, di esprimere la propria vita. La musica della *Mascarata serinese* è formata da otto strofe e quasi tutte hanno un ritornello proprio.



La trasmissione del sapere legato all'abilità del ballo avviene durante la manifestazione, la musica si tramanda ad orecchio e l'acquisizione dei ritornelli delle strofe è orale. Oggi l'evento è aperto a tutti (uomini, donne e bambini) e le donne collaborano già a partire dalla fase organizzativa.

La *Mascarata* ha contribuito in passato alla distensione di rapporti tra la popolazione e continua ad essere occasione di unione, partecipazione collettiva e un evento fortemente identitario per la comunità, che vede coinvolto l'intero territorio comunale, costituito da 24 frazioni.

La *Mascherata serinese* rientra nel circuito "Carnevale Princeps Irpino" e ha partecipato a manifestazioni extraregionali, come il settimo raduno delle maschere etnologiche di Tricarico (PZ).

### **Elemento Cultura Immateriale (n. 3/2022)**

Denominazione: **La festa di Pentecoste e il Volo dell'Angelo**

Sezione d'iscrizione: celebrazioni

Luogo: Giugliano (NA)

Soggetto promotore: Comune di Giugliano

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022



Descrizione dell'elemento: Il Volo dell'Angelo è la maggiore ricorrenza religiosa della comunità giuglianese. Tale pratica è inserita all'interno dei festeggiamenti in onore del Simulacro di Santa Maria della Pace ossia della Pietà, che vengono celebrati durante la settimana dedicata alla Pentecoste. Nella prima e ultima giornata della settimana di Pentecoste, due bambine, per ogni giornata, "volano" sulla piazza antistante il Santuario della Ave Gratia Plena denominata piazza dell'Annunziata. Durante il volo, le bambine rendono omaggio alla Madonna della Pace, posta sulla sommità di un carro trionfale trainato da buoi, con preghiere e lancio di colombe. Le bambine che "voleranno" vengono sorteggiate con pubblica estrazione tra quante hanno chiesto di poter prendere parte alla celebrazione.

Il Volo dell'Angelo è una pratica rituale che simboleggia sia la discesa dello Spirito Santo sulla testa degli Apostoli che l'omaggio dello Spirito Santo alla Vergine Addolorata.

Tale pratica rituale, inserita all'interno delle celebrazioni in onore della Madonna della Pace, è una tradizione antica oltre 250 anni, nata in una realtà contadina, quale era quella di Giugliano che, per secoli è stata una delle zone di maggiore produzione agricola della regione Campania, dove la Madonna era vista come fonte di conforto, per gli uomini e per le donne, dalle fatiche della vita contadina. La festività è diventata, quindi, un momento di inclusione sociale e culturale.

L'intera cittadinanza contribuisce alle spese per la realizzazione dell'evento e partecipa attivamente all'organizzazione e gestione dei festeggiamenti. Nella trasmissione delle tecniche legate alla costruzione dell'apparato scenico del "Volo" un ruolo importante riveste la Congregazione della Madonna della Pace che tramanda ai suoi confratelli le procedure e il sincronismo che caratterizzano l'intera celebrazione dalla creazione del carro, al suo allestimento, alle sue entrate ed uscite dal secolare portone del Santuario.

La partecipazione femminile è molto sentita. Le donne "vestite di bianco" accompagnano il carro sul quale è trainato il Simulacro della Madonna, fanno da cornice ai due "voli" e, infine, attendono il commovente rientro del Simulacro all'interno del Santuario dell'Ave Gratia Plena.

## Elemento Cultura Immateriale (n. 4/2021)

Denominazione: **Festa della Madonna. Corteo processionale delle spunziatrici**

Sezione d'iscrizione: Celebrazioni

Luogo: Castelvetero sul Calore (AV)

Soggetto promotore: Associazione Ucciolo – Castelvetero sul Calore

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022

Descrizione dell'elemento culturale: A Castelvetero sul Calore, il 28 aprile si celebra la festa patronale in onore della Madonna delle Grazie. La celebrazione si apre con la processione delle "*spunziatrici*", bambine di circa otto anni vestite di bianco e ornate da monili d'oro (a emulazione della statua della Madonna delle Grazie), che dispensano i tortani benedetti (taralli contenuti in ceste di vimini) in tutte le case del paese. Le *spunziatrici* sono accompagnate da un cavaliere munito di bastone e da una madrina.



I preparativi legati alla celebrazione coinvolgono l'intera comunità e iniziano a metà marzo quando i castelveteresi si recano in montagna per raccogliere la legna che servirà alla cottura dei tortani. Nei giorni successivi i membri del Comitato Festa si occupano della questua per la raccolta del denaro necessario all'acquisto della farina. Due settimane prima della festa ha inizio la panificazione: ogni sera le donne preparano l'impasto e lo lasciano lievitare e il giorno successivo lo lavorano per dare forma ai tortani. In 12 giorni vengono realizzati circa 50.000 tortani. Questi vengono poi portati nella Chiesa di San Lorenzo e disposti a formare un altare. Il 25 aprile si sale in montagna per raccogliere i fiori detti "gigli della Madonna", che serviranno ad abbellire il trono su cui viene riposta la statua della Madonna. La statua è conservata in una teca e viene mostrata solo nei giorni di festa. Il 28 aprile, dopo la processione religiosa, le *spunziatrici* si recano a piedi nelle campagne dei paesi circostanti per dispensare i tortani, seguite dalla popolazione castelveterese.

La Festa del 28 aprile è legata alla leggenda millenaria secondo cui, intorno all'anno Mille, la Madonna apparve in sogno ad una vecchietta del paese alla quale chiese di recarsi dal curato per riferirgli di far costruire una chiesa a Lei dedicata. La vecchietta non fu creduta e la Madonna le riapparve dicendo che avrebbe fatto trovare la neve nel punto in cui avrebbe voluto la Sua cappella. Era la mattina del 28 aprile quando fu trovata la neve nella piazzetta dove sorge il Tempio del Miracolo che, dal 1992, è Santuario Diocesano. Il miracolo della Neve si è unito, a partire dal 1562, alla tradizione della dispensa del pane benedetto, nata a seguito della donazione di una devota che aveva legato per testamento alla Madonna due selve e un pezzo di terra seminativo, disponendo che il raccolto venisse donato ai poveri nel giorno del 28 aprile.

L'elemento è praticato dall'intera comunità: dalle bambine, che indossano le vesti delle dispensatrici; dai bambini, che partecipano ai preparativi affiancando gli adulti; agli uomini, impegnati nell'organizzazione e nello svolgimento della festa; alle donne, che rivestono un ruolo fondamentale in quanto impegnate nella preparazione dei tortani e nella cucitura degli abiti delle bambine. La pratica collettiva dell'elemento ne permette, allo stesso tempo, la trasmissione delle abilità ad essa connesse, che vanno dal canto alla panificazione alla sartoria, alle giovani generazioni.

La festa ha un valore identitario molto forte tant'è che la comunità castelveterese stanziata a Chatham, in Canada, ha ricreato nel 1968 una statua della Madonna delle Grazie e ogni 28 aprile si ripete, anche in Canada, la pratica rituale della dispensa dei tortani.



## Elemento Cultura Immateriale (n. 5/2021)

Denominazione: **Carnevale di Monterone**

Sezione d'iscrizione: Celebrazioni

Luogo: Forio d'Ischia (NA)

Soggetto promotore: Associazione folkloristica di Monterone

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022

Descrizione dell'elemento culturale: A Forio d'Ischia si celebra lo storico Carnevale di Monterone, contraddistinto dalla presenza della banda che utilizza gli utensili propri della tradizione contadina – campanacci, zappe, pompe a spalla per il solfato, solfatrici, pignatte – come veri e propri strumenti musicali. I carri, le gare tra compaesani, le maschere, i suoni e i canti esprimono l'atmosfera festosa e goliardica della manifestazione. La storicità del Carnevale di Monterone è dimostrata dalla tradizione dei *Carnevaletti* attestati a Forio dal XVI secolo ed ancora attiva: si tratta di giorni di adorazione eucaristica come penitenza dei peccati commessi nel periodo carnevalesco.



Il Carnevale di Monterone nasce dalla creatività culturale: infatti, la sua celebrazione è l'attuazione di un rito finalizzato ad esaltare, in chiave burlesca, sia gli elementi tipici della cultura popolare sia fatti e personaggi del posto. La popolazione riunita nel corteo e la banda, in divisa d'ordinanza, accompagnano il Principe Carnevale, un fantoccio vestito di tutto punto, per le strade cittadine, osannandolo prima e mandandolo in fumo a fine serata, come rito propiziatorio.

L'intera comunità di Forio è coinvolta nella pratica del Carnevale, e, con il passare degli anni, l'originario gruppo spontaneo di organizzatori, avente il cuore propulsivo nella contrada di Monterone, è confluito nell'Associazione Folkloristica di Monterone.

La trasmissione dei saperi legati alla realizzazione del Carnevale di Monterone avviene oralmente in ambito familiare: la preparazione degli strumenti musicali ha avvicinato i giovani al lavoro dei campi praticato dai nonni. Anche la direzione artistica e ritmica della banda presuppone abilità che si tramandano di padre in figlio.

L'interesse per il Carnevale di Monterone comincia a svilupparsi sin da piccoli e, grazie al contributo della scuola, i bambini e gli adolescenti imparano la manipolazione della cartapesta, necessaria nella costruzione dei carri.

## Elemento Cultura Immateriale (n. 6/2021)

Denominazione: **Festa della Madonna delle Galline: riti, pratiche ed espressioni della pietà popolare mariana**

Sezione d'iscrizione: Celebrazioni

Luogo: Pagani (SA)

Soggetto promotore: Arciconfraternita Santa Maria Incoronata del Carmine detta delle Galline

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022

Descrizione dell'elemento culturale:

La Festa di Santa Maria Incoronata del Carmine, detta delle Galline, si svolge a Pagani. Ha inizio nel tardo pomeriggio del venerdì dell'Ottava di Pasqua o in Albis con l'apertura delle porte del Santuario, chiuse dal giorno di Pasqua per consentire i preparativi della settecentesca statua della Madonna, tra canti "*a ffigliola*" e danze popolari, accompagnate da tamburi a cornice, castagnette e putipù. I festeggiamenti terminano la domenica successiva con la processione solenne della statua della Madonna trasportata su un carro dotato di motore. Ad essa il popolo offre vari volatili, come galline, papere, colombe, tacchini, pavoni o gallinelle, accompagnati anche da dolci e tortani o torte rustiche farcite di salame e uova che costituivano un tempo il cibo ricco dei contadini. Lungo l'itinerario della processione i fedeli creano i *toselli*, edicole votive impreziosite da coperte di raso, merletti e stampi in terracotta. Davanti alla Basilica pontificia di Sant'Alfonso la statua della Vergine riceve in dono, dai padri redentoristi, una coppia di galline, secondo la tradizione iniziata dallo stesso sant'Alfonso. Subito dopo il rito dello scambio, il corteo continua il suo cammino e la Madonna torna al santuario, dove, a conclusione della processione, si canta il Magnificat. All'alba del lunedì ci si ritrova, infine, nei cortili per il rito finale della festa: la processione laica cadenzata dal ritmo binario delle tammore, che vengono, poi, riposte ai piedi della Madonna.

Secondo la tradizione, nel XVI secolo, nell'Ottava di Pasqua "tra affumicati casolari giù per la valle di Montalbino", alcune galline, razzolando in un pollaio, rinvennero un quadro della Madonna del Carmine, successivamente ribattezzata come Madonna delle Galline. L'immagine, che avrebbe compiuto diversi miracoli, attirò l'attenzione dei fedeli non solo dell'Agro. Fu deciso, allora, nel 1610, di costruire una chiesa ex novo dove custodire il quadro e accogliere i fedeli. Oggi, l'immagine mariana, riproduzione su tela del quadro originario, è collocata proprio nel Santuario della Madonna delle Galline, eretto nel luogo del ritrovamento.

La festa, che presenta una natura complessa e multiforme, genera fenomeni di aggregazione e di interazione unici, che coinvolgono quanti decidono di parteciparvi, e determina momenti di rinsaldamento dei corpi sociali e di trasmissione delle ritualità civili e religiose prima di tutto in ambito familiare. La riscoperta di antiche pratiche, come quella dei *toselli*, contribuisce a creare legami e rapporti che si fanno strutturali e durano nel tempo. La trasmissione delle abilità legate alle attività musicali e/o coreutiche avviene, invece, durante i momenti di festa. All'Arciconfraternita va attribuito il merito di trasmettere da secoli le pratiche di devozione legate agli aspetti religiosi.



## Elemento Cultura Immateriale (n. 7/2021)

Denominazione: **Il rituale della preparazione del casatiello**

Sezione d'iscrizione: Cultura agro-alimentare

Luogo: Monte di Procida (NA)

Soggetto promotore: Comitato Re Casatiello

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022

Descrizione dell'elemento culturale: Il Casatiello è un dolce antico della tradizione campana, preparato principalmente durante il periodo pasquale e diventato la strenna pasquale da condividere con parenti e amici. La prima menzione della parola casatiello risale al XVI secolo e si ritrova nella favola "La gatta Cenerentola" di Giambattista Basile.



Il casatiello dolce, a differenza della versione salata, ha una preparazione lunga ed elaborata. Il processo di lievitazione avviene attraverso l'utilizzo del lievito madre ("*criscito*", in dialetto napoletano) e può durare anche più di due giorni, poiché condizionata da fattori esterni come la temperatura e l'umidità. Per questo il casatiello assurge ad ospite d'onore nelle case, ospite da assistere, curare e osservare per giorni. In casa, una stanza viene destinata alla lievitazione del casatiello e appositamente riscaldata, verificando di tanto in tanto quell'ambiente predisposto ed accogliente. Inevitabilmente lo sguardo si posa, di tanto in tanto, sulla distesa di "*ruoti*", protetti da ampie coperte, da sollevare con trepidazione per controllarne la "crescita". L'utilizzo del "*criscito*", inoltre, lo rende particolarmente adatto alla lunga conservazione, caratteristica importante per le comunità costiere dedite ai lavori del mare. Le famiglie, ancora oggi, si adoperano per inviarlo ai marittimi imbarcati: il casatiello, così, è legame tra la famiglia sulla terraferma ed i marittimi lontani da casa.

La preparazione del casatiello è un vero e proprio rituale: ha inizio con una fase di "*brain storming*", che comincia circa dieci giorni prima, semplicemente, rinfrescando a voce la ricetta da seguire e le eventuali migliorie da apportare. Poi ha luogo la selezione degli ingredienti più adatti alla preparazione. Alla preparazione segue la cottura che avviene nel forno a legna e rappresenta un momento di condivisione con il vicinato. La cottura nel forno a legna presuppone una suddivisione dei ruoli, in base alle competenze necessarie per la riuscita finale. Ad esempio, cruciale è il dilemma se e quando aprire il forno per verificarne il colore e se coprirli o meno con la carta forno. Il rituale termina con la distribuzione e lo scambio dei casatielli interi e/o di porzioni di essi tra parenti e amici.

Tutte le fasi coinvolgono più persone (di famiglia, parenti e vicinato) come momento di condivisione di sapere e di formazione collettiva. Ma la ricetta del casatiello, innanzitutto, si tramanda e si apprende in famiglia, ognuna con i propri segreti e procedimenti.

## Elemento Cultura Immateriale (n. 8/2021)

Denominazione: **Volo dell'Angelo**

Sezione d'iscrizione: celebrazioni

Luogo: Gesualdo (AV)

Soggetto promotore: Comune di Gesualdo

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022

Descrizione dell'elemento: Il Volo dell'Angelo è una pratica rituale che si tiene tutti gli anni l'ultima domenica del mese di agosto, in occasione dei festeggiamenti in onore di San Vincenzo Ferreri.



Dopo la Messa celebrata nella chiesa del SS. Rosario, la statua di San Vincenzo Ferreri viene portata a spalla nell' antistante Piazza gremita da migliaia di persone, per assistere alla lotta tra l'Angelo e Lucifero.

La celebrazione rappresenta l'eterna lotta tra il Bene e il Male, raffigurati l'uno dall'Arcangelo Michele e l'altro da Lucifero. L'Arcangelo Michele è un bambino che, sospeso a circa 20m di altezza con un robusto cavo di acciaio teso tra le mura del Castello e la Chiesa del Rosario e accompagnato dalla "Radetzky March" di Strauss, raggiunge il centro della piazza principale. L'Angelo condanna l'orgoglio e la superbia del suo avversario che osò ribellarsi a Dio scegliendo il male ed esorta la popolazione a fidarsi di Dio e del Santo taumaturgo Vincenzo Ferreri e a rigettare le lusinghe del Diavolo.

Satana, che recita da un palco al centro della piazza, si vanta della sua forza che stravolge le regole sociali e i principi morali, inganna e confonde la folla sottostante, proclamandosi padrone del mondo, del piccolo paese e dei suoi abitanti. La contesa si conclude con la vittoria di San Michele, col trionfo del "Bene" sul "Male". L'Angelo, ripercorrendo all'inverso il suo "volo" e tornando "al cielo", raccomanda i fedeli al Santo e benedice il popolo festante. Il rito, seguito da migliaia di persone, è di forte impatto emotivo per la semplicità del linguaggio scenico e verbale e perché propone un messaggio di speranza, di fede semplice e diretta, comprensibile a tutti, e che ben esprime il suo carattere popolare e intenso.

L'elemento culturale coinvolge l'intera comunità, in particolare il bambino/a e l'adulto/a che dovranno recitare rispettivamente la parte dell'Arcangelo e di Lucifero, il Comitato organizzatore impegnato nella scelta degli attori e nella realizzazione dell'evento e le famiglie dei protagonisti e degli organizzatori. La sacra rappresentazione affonda le sue radici nella cultura contadina dell'operosità, della tenacia e dello spirito di solidarietà.

La parte interpretata dall'Angelo è sempre la stessa, non ha subito nel tempo modifiche sostanziali, mentre la parte interpretata da Lucifero, corredata da ricca gamma di toni e di colori, viene quasi sempre integrata da note di attualità, da sottili e mordaci sfumature, concernenti scandali e atti riprovevoli di cui Satana si proclama istigatore ed autore, avvenuti dentro e fuori paese. Lo stato di vitalità della rappresentazione è indubbiamente manifestato dalla grande partecipazione popolare.

Il primo riferimento documentale di tale pratica risale a due epistole datate al 1841: nella prima lettera del 16 agosto il curato Vincenzo Pisapia chiede alla Diocesi di Avellino l'autorizzazione allo svolgimento della festa in onore di San Vincenzo Ferreri; con la seconda lettera del 21 agosto 1841 il sottintendente provinciale, con specifico riferimento alla pratica rituale del Volo dell'Angelo, risponde di attendere la "*risoluzione del signor Intendente della provincia... mentre in questa Sottintendenza non si è trovato alcun regolamento che vieta tali giochi consuetudinari*".

Interessante è quanto riportato nell'opuscolo "Gli Angeli di Gesualdo", a cura della Pro Loco Civitatis Gesualdine e pubblicato nel 2014, che fa menzione di un episodio avvenuto nel 1876 quando un bambino, sospeso in alto durante la celebrazione del Volo dell'Angelo, cadde sugli alberi sottostanti senza subire alcun danno poiché le funi vegetali che lo sorreggevano si erano allentate.



## **Elemento Cultura Immateriale (n. 9/2021)**

Denominazione: **La Zeza**

Sezione d'iscrizione: Espressioni

Luogo: Montemiletto (AV)

Soggetto promotore: Pro Loco Mons Militum

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.6.2022



Descrizione dell'elemento culturale: La Zeza di Montemiletto è una rappresentazione teatrale popolare antica, appartenente al genere tragicomico, che si inserisce nel contesto più ampio delle manifestazioni carnevalesche.

La Zeza è caratterizzata da balli, canti e costumi della tradizione, che coinvolgono la popolazione di ogni fascia d'età. Conta circa 200 figuranti e la sua peculiarità è la quadriglia, tipico ballo popolare eseguito intrecciando le mani con archi fioriti. Gli attori della Zeza sono solo uomini così come vuole la tradizione del teatro greco. La canzone della Zeza celebra, sotto forma di contrasto drammatizzato, un rito matrimoniale. La storia, cantata e accompagnata dalla musica, narra la vicenda di Porziella, figlia di Zeza e di Pulcinella, che vorrebbe sposare il Marinaio, mentre il padre la darà in moglie al medico Don Zenobio, giovane laureando in medicina. Intorno a questa vicenda si sviluppa il racconto. Pulcinella è appena uscito quando la moglie, "Zeza" e la figlia "Porzia" escono nell'aia e intonano un canto atto a richiamare gli uomini che si trovano nei dintorni, per trovare marito alla bella figlia. Irrompe allora Pulcinella che era poco lontano e ha sentito l'appello. Rivolgendosi alla moglie le intima di tutelare l'onore della figlia, dicendo che acconsentirà ad un matrimonio solo quando questa, compiuti quarant'anni, sarà diventata talmente grassa da mettere al mondo una mezza dozzina di figli. La storia va avanti tra colpi di scena che culminano con il ferimento di Pulcinella da parte di Don Zenobio. Pulcinella viene, poi, guarito dallo stesso in cambio della mano della figlia. Alla fine del canto tutti i personaggi si esibiscono nel ballo della quadriglia.

La Zeza di Montemiletto è una manifestazione che coinvolge tutto il paese, dalla realizzazione delle scenografie al confezionamento degli abiti. Se il Carnevale è l'occasione per riunire la comunità, richiamando anche chi, per motivi di lavoro è andato via, la Zeza è espressione autentica della comunità che rappresenta sé stessa nello spazio e nel tempo. I giovani, un tempo lontani da questo tipo di realtà folkloristica, ne stanno riscoprendo l'importanza, dimostrando passione e un rinnovato sentimento di partecipazione.

**Elemento Cultura Immateriale (n. 10/2021)**

Denominazione: Festa e sacra rappresentazione di Santa Restituta

Sezione d'iscrizione: Celebrazioni

Luogo: Lacco Ameno d'Ischia (NA)

Soggetto promotore: Associazione culturale *Le Ripe*

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022



Descrizione dell'elemento: La festa e sacra rappresentazione di Santa Restituta si svolge a Lacco Ameno d'Ischia. Ha inizio l'8 maggio, e culmina con le cerimonie processionali del 17 via mare, giorno della solenne ricorrenza, e del 18 sulla terraferma, quando il settecentesco busto ligneo policromo viene portato per le strade del paese ricoperto degli ori votivi appartenenti al "tesoro del Santuario". Si tratta di una celebrazione popolare di lunga e articolata tradizione storica. Nel XVI secolo la festa, con annesso mercato, accoglieva numerosi fedeli provenienti anche da Procida e Napoli che, sfruttando le franchigie accordate per l'occasione, partecipavano ai festeggiamenti.

Particolare importanza, nell'ambito delle celebrazioni dedicate alla Santa, assume la sacra rappresentazione del martirio e dell'approdo di Santa Restituta ad *Ripas* che si tiene la sera del 16 maggio nella baia di San Montano. Lo spettacolo, andato in scena per la prima volta nel 1968, è organizzato dall'Associazione "Le Ripe" nata nel 2001 allo scopo di promuovere la tradizionale rappresentazione, divenuta parte condivisa e riconosciuta del patrimonio culturale locale. Il dramma religioso è interpretato da attori amatoriali che indossano costumi cuciti in famiglia, le scenografie sono autocostruite mentre attivo e partecipe è l'apporto di gran parte della popolazione. Lo svolgimento teatrale è condotto secondo i classici stilemi del dramma religioso, con letture dramatizzate e azioni mimetiche performative e simboliche. L'atmosfera è calda e avvolgente grazie al gioco di luce creato dal posizionamento di centinaia di piccoli manufatti di carta colorata impermeabilizzata in un bagno di cera liquida chiamate *lamparelle*, costruite dalle anziane e dalle giovani del paese. Con l'arrivo della statua di Santa Restituta, si forma un corteo processionale che si snoda dalla baia di San Montano fino alla Basilica dedicata alla Santa.

La Festa e la Sacra Rappresentazione sono aspetti di un *unicum* celebrativo ed espressivo. L'intera popolazione, con il coinvolgimento di uomini, donne e bambini, è impegnata nell'organizzazione della celebrazione religiosa e popolare a partire già dai primi giorni dell'anno. In particolare, nel mese di febbraio si programmano le attività volte alla realizzazione della rappresentazione. Questi momenti rappresentano occasione di aggregazione sociale e, allo stesso tempo, di trasmissione delle abilità legate all'attività sartoriali e alla realizzazione delle fiammelle e delle tecniche legate alla revisione del copione, alla scelta delle musiche, alle prove di recitazione.

## Elemento Cultura Immateriale (n. 11/2021)

Denominazione: **Purtature i' Sant'Elena**

Sezione d'iscrizione: Celebrazioni

Luogo: Casapesenna (CE)

Soggetto promotore: Associazione Uniti per Sant'Elena – Casapesenna+

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022

Descrizione dell'elemento: Il tradizionale rito dei *"Purtature i Sant'Elena"* si svolge a Casapesenna, in provincia di Caserta, il 18 agosto in occasione dei solenni festeggiamenti patronali in onore di *"Sant'Elena Imperatrice"*, madre dell'Imperatore Costantino I. Si tratta di un antico e suggestivo rituale tra fedeli, cittadini di Casapesenna e dei paesi limitrofi, che si ripete anno dopo anno a conclusione della processione che si snoda tra le vie dell'antico *"Casale de Pisenna"*. Tale pratica consiste nel



trasporto della statua della Santa accompagnato da movimenti danzanti. I fedeli, divisi in paranze di 160 uomini e capeggiati dal *"Capurale"* che guida il gruppo come un maestro d'orchestra, procedono sotto l'effigie della Santa e si ritraggono per permettere ad altri di ripetere gli stessi movimenti. Le paranze sfilano in divisa e si esibiscono in coreografie dal rigore militare. Segue, poi, la corsa finale di un gruppetto di *"Purtature"* verso la Chiesa parrocchiale di Santa Croce. Quest'ultimo tratto viene chiamato *"o trase e jesce"*, perché caratterizzato da un particolare incedere avanti veloce e indietro lentamente ondulante, ripetuto diverse volte. L'ingresso della Santa nella Chiesa pregna d'incenso è solenne: dall'esterno giunge il battito ostinato dei tamburi della banda musicale che alterna le note del maestoso *"Inno a Sant'Elena"* di Don Salvatore Vitale e il canto *"Una grazia, imperatrice..."* antichissima melodia dei fedeli casapesennesi.

La pratica dei *"Purtature"* viene tramandata di generazione in generazione dalla fine della Seconda Guerra Mondiale sia in ambito familiare che attraverso le associazioni locali.

L'organizzazione della festa spetta al Comitato, comunemente detto *"a Cummissione"*, i cui membri, in passato, andavano di casa in casa muniti di carretti o *"carriole"* per la raccolta dei prodotti donati con la questua detta *"a raccolte pe' Sant'Elena"*, cui tutto il paese partecipava mettendo a disposizione quel poco che aveva. I prodotti, poi, venivano venduti e con il ricavato si sostenevano le spese della festa.

Oggi, per la comunità di Casapesenna i festeggiamenti in onore della Santa sono un evento tanto atteso quanto fortemente identitario. I valori che tale festa trasmette sono emblematici: il senso della fede che si esprime attraverso il culto della Santa, il senso della comunità e di appartenenza che si esprime attraverso i festeggiamenti e l'organizzazione di tale ricorrenza.

**Elemento Cultura Immateriale (n. 12/2021)**

Denominazione: L'Infiorata

Sezione d'iscrizione: Saperi

Luogo: Paduli (BN)

Soggetto promotore: Comune di Paduli

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022

Descrizione dell'elemento culturale: L'Infiorata di Paduli è

un'antica manifestazione religiosa che si tiene in occasione del Corpus Domini e consiste nella realizzazione, con tappeti di fiori, di opere d'arte temporanee. È una festa che, probabilmente, si innesta su preesistenti celebrazioni propiziatorie, legate al raccolto dei prodotti agricoli. Le strade del borgo, che poi saranno percorse dalla processione del Santissimo, vengono ricoperte da un tappeto multicolore costituito da migliaia di fiori. Si tratta di magnifici mosaici che utilizzano fiori e petali al posto dei tasselli per disegnare paesaggi e vedute.

La manifestazione, che coinvolge l'intera popolazione, è l'espressione della raffinata abilità artigianale, patrimonio di questo territorio, che i cittadini infioratori hanno sviluppato nel corso degli anni.

Gli infioratori sono organizzati in gruppi dalle "zeletrici", donne rappresentative delle varie contrade, e svolgono un lavoro che dura mesi. La prima fase del lavoro consiste nell'ideazione e preparazione del disegno che sarà oggetto della rappresentazione, segue la raccolta e/o acquisto dei fiori e, infine, la separazione dei petali dalla corolla e la conservazione degli stessi in un luogo asciutto. La seconda fase è costituita dalla rappresentazione su lastricato stradale del disegno e dalla campitura dei disegni con i petali essiccati.

Il maestro Mimmo Paladino, nativo di Paduli ed esponente di spicco della Transavanguardia, ha voluto omaggiare l'edizione 2021 dell'Infiorata con la realizzazione del logo, come segno di speranza e di ripartenza. Nello stesso anno, è stato istituzionalizzato il gemellaggio con l'Infiorata di Casatori di San Valentino Torio, comune della provincia di Salerno.





## Elemento Cultura Immateriale (n. 13/2021)

Denominazione: **I Carruzzuni e i riti del Sabato Santo**

Sezione d'iscrizione: Celebrazioni

Luogo: Roccagloriosa (SA)

Soggetto promotore: Comune di Cellole

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022

Descrizione dell'elemento: Alle prime luci dell'alba del Sabato Santo, a Roccagloriosa, ogni anno, si ripete la tradizione secolare dei *carruzzuni*. Si tratta di strumenti idiofoni, risalenti al XVI secolo, che con il loro sordo e fragoroso suono annunciano e precedono le processioni delle locali Confraternite. La scelta del sabato per la celebrazione dei riti si ritiene collegata all'antico calendario liturgico, secondo cui fino agli anni '50 il momento della Resurrezione era fissato dalla Chiesa al mezzogiorno del sabato.



Dopo la celebrazione del Giovedì Santo vengono recuperati i *carruzzuni*, risposti l'anno precedente, e predisposti per la loro *performance* musicale. Questi strumenti, grandi e pesanti, sono azionati a mano dai giovani portatori, un tempo solo uomini ma oggi anche donne, sapientemente istruiti dagli adulti. Nella parte superiore, a cielo aperto, battono delle stecche di legno messe in tensione da rulli dentati mossi da una manovella, che provocano un rumore assordante. Alle sei del mattino del Sabato Santo escono i tre cortei guidati dalle tre Confraternite: uno con la statua di Gesù morto, poi il corteo con l'Addolorata e infine un corteo che porta in processione la Croce. Le tre processioni percorrono vie differenti senza mai incontrarsi. I ragazzi, che accompagnano le processioni, azionano i *carruzzuni* creando una atmosfera di dolore e sconcerto per la morte di Cristo. L'incontro delle tre processioni avviene, alla fine del corteo processionale, nel luogo detto "Calvario" dove il sacerdote celebra il rito religioso.

I *carruzzuni* e i riti del Sabato Santo rappresentano l'evento più importante per la comunità di Roccagloriosa, che manifesta, attraverso questa forma di religiosità popolare, la propria identità, la coesione sociale e il senso di appartenenza.

Il legame della comunità con questa tradizione è così forte da spingere gli emigrati a scegliere di rientrare in paese in questa occasione, per partecipare ai riti del Sabato Santo. I giovani figli degli emigrati ambiscono a suonare i *carruzzuni* con i ragazzi del paese. Allo stesso tempo, il coinvolgimento dei giovani garantisce la salvaguardia e la trasmissione dell'elemento culturale alle nuove generazioni.

Alcune caratteristiche dell'elemento culturale sono rimaste immutate nel tempo come la conservazione dei *carruzzuni* affidati alle famiglie, le tecniche costruttive, i percorsi processionali, la divisione dei gruppi e i canti tradizionali che rievocano quelli cinquecenteschi nelle tonalità barocche.

## Elemento Cultura Immateriale (n. 14/2021)

Denominazione: **Carnevale cellolese**

Sezione d'iscrizione: Celebrazioni

Luogo: Cellole (CE)

Soggetto promotore: Comune di Cellole

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022



Descrizione dell'elemento: Il Carnevale cellolese è una manifestazione nata in modo spontaneo negli anni '50 e, successivamente, arricchitasi grazie alla presenza in loco di alcune famiglie provenienti da Capua, città con una forte tradizione del Carnevale. La presenza di tali famiglie è stata l'occasione per acquisire un patrimonio informativo ed organizzativo di grande qualità. Infatti, oggi, il Carnevale cellolese è caratterizzato sia da sfilate di carri allegorici e che da sfilate in maschera. Ogni quartiere della città realizza un proprio carro, seguito da un corteo di figuranti, motivo per cui, in ogni quartiere, ci sono maestranze esperte nella costruzione dei carri e nella manipolazione della cartapesta a cui si affiancano i più giovani per supporto e apprendistato. Al Carnevale si accompagnano anche delle rappresentazioni, che prevedono l'impiego di attori, comparse, scenografi, registi e sarte per la cucitura dei costumi.

La comunità partecipa ai festeggiamenti senza distinzioni di sorta e, da un lato, si identifica nei colori del proprio quartiere, dall'altro, festeggia collettivamente l'euforia del Carnevale. La manifestazione vede coinvolte anche le comunità dei paesi limitrofi, fino al basso Lazio. Così una manifestazione nata come un momento di divertimento, ha finito per essere un volano dell'economia.

I corsi che si tengono, ogni anno, per la formazione dei nuovi carristi, le scuole di ballo presenti sul territorio impegnate nella preparazione dei gruppi di majorette, il lavoro delle sarte danno alla manifestazione un valore culturale di grande spessore ed un senso identitario notevole.

## **Elemento Cultura Immateriale (n. 15/2021)**

Denominazione: **Il cammino della Civita**

Sezione d'iscrizione: Celebrazioni

Luogo: Cellole (CE)

Soggetto promotore: Comune di Cellole

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 467 del 9.06.2022

Descrizione dell'elemento: Il Cammino della Civita è un pellegrinaggio di circa 60 km che parte da Cellole e termina al Santuario della Civita, posto in cima al Monte Fusco, nella catena dei Monti Aurunci.



La celebrazione ha inizio la mattina del 7 settembre, alle ore 10.30, quando viene celebrata la Santa Messa, nella Chiesa dei Santissimi Marco e Vito, a Cellole. Terminata la Santa Messa, si alza una preghiera cantata in un italiano arcaico. Il più anziano tra i fedeli è il primo a prendere l'effigie della Madonna della Civita e ad uscire dalla Chiesa camminando a ritroso per non dare le spalle all'altare. Il cammino tocca i comuni di Marina di Minturno, Scauri, Formia ed Itri, dove i fedeli sostano all'interno di chiese e conventi per trovare ristoro. I tempi sono tassativi: tutto è programmato affinché il Cammino possa giungere al Santuario entro le ore 7.00 dell'8 settembre. Giunti ad Itri, il percorso continua lungo una mulattiera che condurrà alla cima del monte Fusco, dove è situato il Santuario. La scena dell'arrivo, dove ci sono ad attendere centinaia di fedeli, è struggente e molto profonda, in quanto i pellegrini, privi di forze, si trascinano sorretti dai volontari, ma i loro volti sono sereni ed appagati.

Secondo la tradizione, durante la persecuzione iconoclasta, nell' VIII secolo, due monaci basiliani vennero sorpresi dai soldati con un dipinto della Madonna. Chiusi in una grande cassa insieme al quadro, furono gettati in mare. Dopo 54 giorni, questa cassa galleggiante toccò, prima, le sponde di Messina e successivamente di Gaeta. Qui il quadro fu esposto alla venerazione dei fedeli, ma dopo poco tempo scomparve e venne ritrovato sul monte Fusco, dove apparve ad un pastorello, sordo e muto, che improvvisamente ritrovò l'udito e la parola. Ben presto la storia del pastorello si diffuse ed il popolo ne rimase così colpito che i devoti iniziarono un pellegrinaggio come forma di devozione.

Durante il Cammino ci si incoraggia, ci si sostiene e, nella preghiera, si ritrova slancio e fiducia per giungere fino al Santuario. Oltre all'aspetto religioso, che prevede una preparazione spirituale accompagnata da incontri di preghiere, il Comune di Cellole offre adeguato supporto logistico allo svolgimento del Cammino.

Con gli anni il Cammino della Civita è diventato una pratica rituale contraddistinta da una grande forza attrattiva, che vede coinvolti anche i giovani e giovanissimi, ed è sentita dall'intero territorio, che abbraccia due regioni (Campania e Lazio) e due province (Caserta e Latina). Infatti, la Santa Messa che viene celebrata all'arrivo dei fedeli è officiata dai vescovi della Diocesi di Sessa Aurunca (competente alla partenza) e dell'Arcidiocesi di Gaeta (competente all'arrivo).